

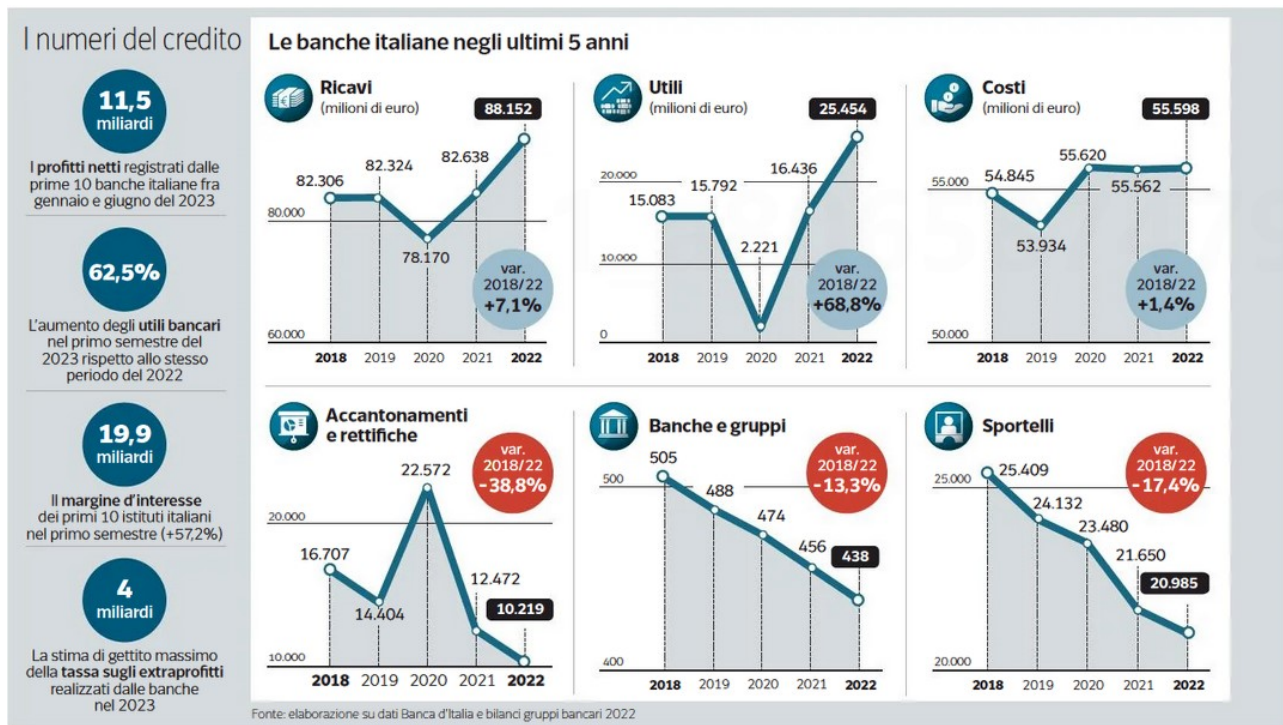
Credito d'imposta per le banche sul maxi prelievo

Le tasse del 2024 verrebbero rimborsate negli anni. Farindustria: ora non tocchino noi

- Corriere della Sera 21 Aug 2023 di Federico Fubini e Mario Sensini

EXTRAPROFITTI - Gli extraprofiti sono quei profitti addizionali realizzati dalle imprese in determinate contingenze straordinarie e imprevedute. Nella fattispecie delle banche, il governo considera extraprofiti quelli derivanti dall'aumento dei tassi di interesse praticati alla clientela, per esempio sui mutui e sui prestiti a famiglie e imprese, senza che a questo rialzo - dovuto all'aumento dei tassi di riferimento della Bce (dal luglio 2022 a oggi la Bce ha portato il tasso di interesse fisso da zero al 4,25%) - sia seguito un rialzo dei tassi applicati su conti correnti e depositi. Di conseguenza il «margine di interesse» degli istituti si è allargato e nel 2022 gli utili bancari sono **saliti del 30%**.

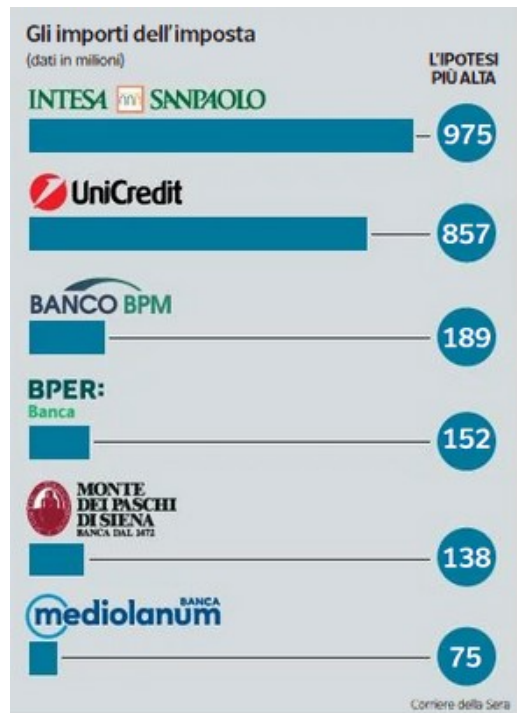
Si cerca una mediazione sugli extraprofiti delle banche: le tasse del 2024 verrebbero rimborsate negli anni. Una specie di tassa che oggi si paga e domani si rimborsa. Preoccupazione di Farindustria: ma ora non tocchino noi.



Garantire il massimo gettito possibile nel 2024, perché servono assolutamente risorse per una manovra di bilancio difficile, e nello stesso tempo alleggerire il peso per le banche. I tecnici del governo e dei partiti, già da qualche giorno al lavoro sulle possibili modifiche alla tassa sugli extraprofiti delle banche, avrebbero trovato la soluzione per raggiungere entrambi gli obiettivi. E così placare i malumori nella maggioranza, l'irritazione delle banche, forse in parte anche le preoccupazioni di Bankitalia e Bce. Ma soprattutto confermare la linea del premier, che se ne è assunta la paternità ed ha rivendicato con forza il provvedimento. Al quale potrebbero seguire altri interventi "mirati" sui settori economici che macinano utili grazie a congiunture particolari.

La soluzione per le banche passerebbe per il credito di imposta. A fronte del pagamento della nuova tassa, a metà del prossimo anno, alle banche verrebbe riconosciuto un credito di imposta di un valore pari, o di poco inferiore, che gli istituti potrebbero utilizzare negli anni successivi per compensare le normali imposte da pagare. Il credito d'imposta potrebbe avere una durata di cinque o dieci anni, e ancora da valutare è la misura dello stesso, se pari al 100% del prelievo sugli extraprofiti o ad una quota inferiore.

Una specie di tassa con l'elastico, che oggi si paga e domani si rimborsa. Ai banchieri, rispetto a come si sono messe le cose, un punto di caduta del genere non dispiacerebbe. «Meglio un prestito forzoso che un esproprio», dice uno di loro che segue da vicino il dossier. All'esecutivo questo meccanismo garantirebbe l'incasso delle risorse attese per il 2024, circa 3 miliardi di euro. La deducibilità del prelievo dall'imponibile fiscale del 2024, altra strada esplorata, è stata scartata proprio perché avrebbe portato l'anno prossimo meno gettito di quanto necessario nelle casse dello Stato.



La ricerca delle risorse con cui finanziare i tanti impegni del 2024, dalla conferma del cuneo fiscale alla riforma dell'Irpef, passando per pensioni, contratti di lavoro e grandi opere, in questo momento è prioritaria. Per realizzare il programma il governo deve ancora trovare almeno altri 20-25 miliardi di euro. Una parte dei fondi potrebbe venire dalla stessa riforma fiscale. Dal concordato biennale per gli autonomi e dalla cooperative compliance allargata possono derivare risorse non trascurabili. Tra le ipotesi per recuperare gettito, però, ci sono anche altri prelievi straordinari, in settori economici che in qualche modo, secondo il governo, si approfittano di situazioni non normali.

Il presidente della Farmindustria, Marcello Cattani, preoccupato dalle voci di un possibile prelievo straordinario sui produttori di farmaci, messo in relazione agli extra

profitti nella stagione del Covid chiederà informazioni al governo. «Stiamo lavorando bene con il governo, spero

che una misura simile non sia stata neanche pensata. Chiederemo rassicurazioni», dice il presidente di Farmindustria. «In primo luogo gli extraprofiti nel settore farmaceutico non ci sono. Poi è una questione ideologica: cosa vuol dire extraprofito quando le imprese competono in un mercato concorrenziale e pagano regolarmente le tasse?». Sarebbe un danno, aggiunge Cattani, «a un settore che in Italia occupa 69 mila posti di lavoro altamente qualificati ed esercita una leadership nella ricerca in Europa e nel mondo».

Con le imprese farmaceutiche, tra l'altro, il governo ha una partita aperta da anni. Per legge devono partecipare al ripiano degli sforamenti della spesa farmaceutica a carico del Servizio sanitario ma il punto è sempre stato molto controverso. Sono stati fatti decine di interventi normativi, anche sanatorie per regolarizzare i pagamenti, ma esiste ancora un contenzioso importante.